



di Gianni Silvestrini
*Direttore scientifico
Kyoto Club*

L'INARRESTABILE CORSA DELLE ENERGIE VERDI

ENTRO IL 2050 LA DOMANDA ELETTRICA POTREBBE ESSERE SODDISFATTA AL 100% CON LE RINNOVABILI

L'umanità, che per decine di migliaia di anni ha utilizzato solo fonti rinnovabili, tornerà entro questo secolo alle energie verdi? È una prospettiva che fino a poco tempo fa era solo il sogno di qualche ecologista, ma che sembra acquistare rapidamente forza. Rapporti elaborati da autorevoli centri di consulenza internazionale e importanti agenzie governative indicano che entro il 2050 la domanda elettrica potrebbe essere soddisfatta al 100% con le rinnovabili. Alcuni Paesi, si veda la Danimarca, contano di utilizzare entro la metà del secolo solo energie verdi anche per il calore e i trasporti.

I motivi di questa riscoperta sono tanti, a iniziare dalle preoccupazioni per un esito catastrofico dei cambiamenti climatici. A rafforzare il passaggio da una produzione centralizzata basata su combustibili fossili e nucleare a una generazione distribuita contribuiscono i vertiginosi tassi di crescita del fotovoltaico e dell'eolico e il forte

calo dei prezzi delle tecnologie verdi. Uno scenario in discesa dunque? Tutt'altro, in particolare andrà ridisegnata la rete trasformandola in una "smart grid" in grado di gestire una offerta di energia non programmabile. Ma c'è chi crede davvero a questa prospettiva. Come la Germania, che già conta oltre un milione di impianti verdi, e che si propone di coprire con le rinnovabili la metà della domanda elettrica nel 2030 e almeno l'80% nel 2050. Il



Un impianto fotovoltaico

governo tedesco ha commissionato diversi studi approfonditi effettuati per verificare la fattibilità di questi scenari. L'ultimo rapporto, elaborato dal German Aerospace Center, fornisce interessanti valutazioni sui costi di un sistema basato solo sulle rinnovabili che coinvolga i Paesi europei e del Nord Africa. La simulazione oraria di domanda e offerta ha portato a un risultato sorprendente, con un prezzo del kWh, 6,5 centesimi di euro, calcolato considerando gli investimenti per tecnologie, reti, sistemi di accumulo e i costi di gestione, che è risultato inferiore a quello degli scenari convenzionali di produzione elettrica.

Del resto, secondo il premio Nobel Steven Chu, ministro dell'energia Usa, alla fine del decennio il kWh solare scenderà a soli 4,5 centesimi di euro. E gli spazi necessari? Per soddisfare col sole la metà della domanda elettrica italiana basterà un quadrato di 50 km di lato, una superficie che in buona parte sarà costituita dalle coperture degli edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Massimo Gaggi
*editorialista
del Corriere della Sera*



MA PER L'AMBIENTE NON TIRA ARIA BUONA

BILANCIO DI DURBAN: ACCORDO DI KYOTO A RISCHIO. E GRANDI PAESI TENTATI DALLA LIBERTÀ DI INQUINARE

Due anni fa, alla conferenza di Copenhagen sull'ambiente, Kiribati, minuscolo Stato del Pacifico composto da 33 atolli corallini, fece notizia battendo i pugni sul tavolo davanti ai grandi del mondo: «Non vogliamo essere sommersi dall'oceano, gonfiato dal riscaldamento dell'atmosfera. L'avete provocato voi, adesso bloccate l'«effetto-serra»». Quest'anno al summit di Durban, nonostante i tentativi dei Paesi più vulnerabili di forzare la mano ai "grandi inquinatori" con proteste in stile "Occupy Wall Street", i governanti dell'arcipelago lambito dalle onde a metà strada tra l'Australia e le Hawaii sono apparsi più preoccupati di organizzare un'evacuazione ordinata dei loro 96 mila cittadini che di rilanciare la battaglia sul "global warming". Evidentemente non credono più di poter cambiare le cose prima del 2025 quando l'arcipelago, ormai semisommerso, diventerà inabitabile. Anche se riflette una realtà lontanissima da noi, Kiribati è diventato un termometro assai significativo di una "febbre" dell'ambiente sulla quale non hanno più alcuna influenza vertici internazionali che somigliano sempre più a megaconvegni: luoghi dove si analizzano i problemi, si fa proselitismo, ma non si decide nulla di rilevante. A Durban si è andati non pensando di siglare un accordo risolutivo ma per limitare i danni: per evitare che alla sua scadenza, a fine 2012, anche l'unico accordo oggi in vigore, quello di Kyoto, svanisca nel nulla. L'estrema difesa di un trattato il cui bilancio è, comunque, fallimentare: le emissioni di "gas-serra" sono cresciute di un altro 25% da quando, nel 1997, il protocollo è stato negoziato. Conseguenza, soprattutto, della rapida industrializzazione dell'Asia, Cina su tutti: Paesi che allora erano in via di sviluppo e per questo esentati dal rispetto delle regole di Kyoto. Ma oggi è proprio Pechino a guidare la "hit parade" dei grandi inquinatori, avendo superato anche gli Usa. Oltre a Washington, che non ha mai aderito al protocollo, anche grandi Paesi come Russia, Giappone e Canada sono decisi a riprendersi piena libertà di inquinare, mentre Cina e India promettono interventi volontari per ridurre le emissioni, ma rifiutano ogni impegno vincolante. Così tutto si riduce al tentativo di spingere l'Europa, l'unica che lo ha preso sul serio, a confermare la sua fedeltà al protocollo anche oltre la sua scadenza. Un grande sforzo per ottenere dalla Ue un passo tanto rischioso politicamente quanto privo di contenuti concreti: Bruxelles, infatti, si è già data per suo conto vincoli più severi di quelli di Kyoto.



Kiribati, 33 atolli nel Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA